

Sara Favarò e il coraggio delle donne

Testimone della sicilianità del suo tempo e dei relativi problemi, l'ecclettica artista, intervistata a Roma, rivive le vicende in prima persona. Presente Augusta, una delle dirette protagoniste.

Nel corso della fiera della piccola e media editoria di Roma, abbiamo incontrato la scrittrice Sara Favarò, in occasione della presentazione del suo libro "Il coraggio delle donne" edito da Fermento, una giovane e dinamica casa editrice particolarmente sensibile alle tematiche siciliane.

Sono tredici storie di donne siciliane che le protagoniste hanno narrato a Sara e che lei ha vestito di parole colme di rispetto, di emozione, di amicizia. Si sente che l'autrice stessa non rimane estranea alle storie narrate, ma che queste vicende di coraggio femminile, diverse per tanti aspetti, in qualche modo sono diventate anche sue, fanno parte del suo più profondo retaggio, della sua sicilianità orgogliosa (non a caso la sua prima opera proclama Chista su-gnu!).

Una delle protagoniste del libro era anzi presente, col marito, alla presentazione del libro, una testimone di eccezione di uno di quei misteri italiani che avvelenano la nostra vicenda nazionale: è l'estate del 1989, un agente di polizia, Nino Agostino, viene trucidato davanti alla sua casa insieme alla giovane moglie incinta; la mamma, Augusta, assiste al delitto e da allora si batte, finora inutilmente,

perché venga fatta giustizia. Suo marito, Enzo, è quell'uomo dalla grande "criniera" bianca che molti ricorderanno di aver visto in televisione chiedere ai governi che si sono succeduti nel tempo di indagare sul delitto - il giorno che il suo *ragazzo* fu ucciso decise di non tagliarsi più capelli e barba finché gli assassini non fossero stati trovati.

Sara Favarò è una donna dai molteplici interessi, ricerca per esempio canti popolari della tradizione siciliana e li interpreta con un suo gruppo musicale, i Sikelia; promuove corsi di tradizioni popolari nelle scuole di Palermo; si dedica a varie iniziative culturali.

Sara, fra tutte queste attività, qual'è quella che consideri primaria?

"Sono inscindibili: come le mani e i piedi e il cuore; mi esprimo in tanti modi ma ciò che è importante è l'amore che c'è dentro"

Parlami di questo libro, hai voluto indagare su un coraggio "siciliano"?

"In realtà volevo parlare del coraggio delle donne, in generale, avrebbero potuto essere di qualunque paese; sono siciliane solo perché anch'io lo sono e ho avuto modo di conoscere le loro storie. Le donne siciliane non hanno mai parlato, nessu-

no le ha mai ascoltate, si preferisce il folklore delle donne vestite di nero che piangono il morto ammazzato. Chi mai ha chiesto loro cosa pensano, cosa provano, quali sono i loro sentimenti?"

Che cosa rappresenta per te la tua terra?

"La Sicilia per me è fondamentale; vedi, sono nata in un piccolo paese, Vicari, e lì tutto era naturale, parlavamo la nostra lingua, avevamo le nostre tradizioni che erano vitali, ricche di senso, intrecciate alla nostra esistenza di famiglia. Poi, quando avevo 11 anni, ci siamo trasferiti a Palermo e le mie compagne di scuola volevano che mi vergognassi del mio dialetto, io per loro rappresentavo tutto ciò che i loro genitori avevano ripudiato. E' stato allora, credo, che ho deciso di battermi per salvare tutto ciò che è possibile del nostro ricchissimo patrimonio culturale, della nostra umanità. E' una terra nobile, dove i giusti sono la maggioranza ma che una minoranza criminale tiene in ostaggio per farne una terra di odio. Certo, ci sono anche aspetti della Sicilia che non mi piacciono affatto, non solo la mafia ma anche un certo "lasciarsi gestire" da altri, un certo fatalismo".

Mietta Gaziano